

## Capitolo uno

Stancamente padre Lionel Lawson strinse l'ultima mano, quella snella e morbidamente inguantata della signora Emily Walsh-Atkins, segno infallibile che i banchi della vecchia chiesa alle sue spalle erano finalmente vuoti. Andava sempre così: mentre le altre linde signore si attardavano a chiacchierare di feste e cappelli estivi, mentre l'organista suonava il suo assolo finale e i giovani coristi, ormai liberi dalla tonaca, s'infilavano le magliette nei jeans a zampa di elefante, la signora Walsh-Atkins immancabilmente trascorrevva ancora qualche minuto in ginocchio, mostrando all'Onnipotente un ossequio che a Lawson talvolta era parso un poco esagerato. Anche se, e Lawson lo sapeva molto bene, la signora aveva ottime ragioni per rendere grazie. A ottantun anni godeva ancora di un'agilità invidiabile nel fisico e nello spirito; solo la vista cominciava a dar segni di cedimento. Viveva a nord di Oxford, in una casa di riposo per anziane benestanti, nascosta allo sguardo del volgo da un'alta staccionata e da una cintura di abeti. Lì, dalla finestra del suo salotto odoroso di lavanda sbiadita e di lucido per l'argenteria, poteva ammirare i vialetti ben curati da cui ogni mattina

il portinaio con discrezione faceva sparire le lattine di Coca, le bottiglie del latte e i pacchetti di patatine gettati nel giardino dai giovani, esseri imperscrutabili e imprevedibilmente depravati che, secondo la signora Walsh-Atkins, non avevano alcun diritto di camminare per strada – e tanto meno per le strade della sua amatissima North Oxford. L'appartamento le costava uno sproposito, ma la signora Walsh-Atkins era ricca, e la busta marrone accuratamente sigillata che ogni domenica mattina depositava con disinvoltura sul piatto delle offerte conteneva sempre una banconota ripiegata del valore di cinque sterline.

«Grazie per il suo messaggio, padre».

«Che Dio la benedica».

Quel breve scambio che, in dieci anni da che era stata affidata a Lawson la parrocchia di St Frideswide, non era mai cambiato neanche di una sillaba, rappresentava l'ultimo stadio della mancanza di comunicazione tra parroco e parrocchiana. Nei primi periodi del suo incarico Lawson si era sentito un po' a disagio riguardo al termine «messaggio», perché in coscienza sapeva di non aver mai declamato alcun brano dei suoi sermoni con un particolare fervore evangelico; e in ogni caso la parte di addetto alla consegna di telegrammi divini sembrava molto inadeguata, anzi, del tutto fuori luogo, a un uomo dalle vedute moderatamente inclini alla Chiesa Alta quale era Lawson. Eppure, la signora Walsh-Atkins si sintonizzava con una trasmissione celeste durante ogni predica e, qualunque fosse il messaggio che riceveva, ogni domenica mattina rinnovava l'espressione

della sua gratitudine all'ignaro portatore delle buone novelle. Era stato per puro caso che, dopo il suo primo servizio, a Lawson erano venute in mente le semplici parole che formavano la sua risposta, una formula magica che anche quella domenica mattina la signora Walsh-Atkins si strinse al petto, insieme al Common Prayer Book, mentre si allontanava con il caratteristico passo vispo diretta verso la St Giles, dove il suo tassista di fiducia la stava aspettando nel piccolo slargo accanto al Martyr's Memorial.

Il parroco di St Frideswide guardò la strada afosa, a destra e a sinistra della chiesa. Non aveva più motivo di trattenersi lì fuori, ma sembrava stranamente riluttante a tornare nell'ombra del tempio. Sul marciapiede opposto avanzava una comitiva di turisti giapponesi guidata da un cicerone piccolo e occhialuto che esaltava con una litania ritmata l'antico fascino della città. La cantilena di sillabe era ancora udibile mentre il gruppetto avanzava saltellando oltre il cinema i cui gestori erano orgogliosi di offrire al pubblico la possibilità di assistere ai momenti più intimi di uno scambio di mogli all'europea. Ma Lawson era indifferente alle lusinghe del sesso: era assorbito da tutt'altre questioni. Con delicatezza si tolse dalle spalle il cappuccio bianco foderato di seta (ricordo della laurea a Cambridge) e volse lo sguardo verso Carfax dove le porte della sala bar dell'Ox erano aperte. Neanche i pub l'avevano mai attirato granché. A volte, era vero, sorseggiava un bicchierino di sherry dolce ai ritrovi diocesani, ma se l'anima di Lawson aveva qualcosa di cui rispondere il

giorno in cui l'arcangelo avrebbe suonato la tromba del giudizio finale non sarebbe stata di sicuro l'accusa di ubriachezza. Senza scompigliarsi i capelli dalla netta scriminatura si sfilò la lunga cotta bianca e si girò lentamente verso la chiesa.

A parte l'organista, il signor Paul Morris, che ormai suonava gli accordi finali di quello che a Lawson parve un brano di Mozart, la signora Brenda Josephs era l'unica fedele rimasta nella navata principale. Nel suo abito estivo verde senza maniche, sedeva verso il fondo della chiesa con un braccio appoggiato allo schienale della panca di cui carezzava la superficie liscia con la punta delle dita: tra i trentacinque e i quarant'anni, era una donna di una bellezza sobria. Quando Lawson le passò davanti gli rivolse un sorriso un po' forzato e lui, in risposta, chinò il capo dall'acconciatura scolpita in una rapida benedizione. Si erano salutati con tutte le formalità del caso prima del servizio, e nessuna delle parti sembrava nutrire il desiderio di proseguire la breve conversazione avuta in precedenza. Avanzando verso la sacrestia, Lawson si fermò un attimo a resistere un cuscino penzolante da un inginocchiatoio e in quel momento sentì sbattere lo sportello dell'organo. Era stato un colpo un po' troppo forte? Forse un po' frettoloso?

I tendaggi si aprirono mentre stava per raggiungere la sacrestia e un ragazzino lentigginoso e rosso di capelli quasi gli finì addosso.

«Calma, giovanotto! Calma. Che cos'è tutta questa furia?».

«Mi scusi, padre. È che ho dimenticato...». Senza fiato, il ragazzino lasciò la frase a metà mentre furtivamente nascondeva dietro la schiena la mano che stringeva un pacchetto di caramelle mezzo vuoto.

«Non le avrai mica mangiate durante il sermone, eh?».

«No, padre».

«Se anche fosse, però, non potrei fartene una colpa. A volte sono proprio noioso, non è vero?». Il tono iniziale da maestro si addolcì; Lawson pose una mano sulla testa del ragazzo e gli arruffò con gentilezza i capelli.

Peter Morris, l'unico figlio dell'organista, alzò gli occhi e, senza dire nulla, azzardò un cauto sorriso. I sottili cambiamenti di tono gli erano del tutto sfuggiti; eppure percepì lo scampato pericolo e schizzò via tra le panche.

«Peter!». Il ragazzino si fermò di botto e si girò. «Quante volte devo dirtelo? Non si corre in chiesa!».

«Sì, padre. Cioè, volevo dire, no, padre».

«E non scordarti della gita con il coro di sabato prossimo».

«Certo che no, padre».

Lawson aveva notato che Brenda Josephs e il padre di Peter si erano messi a parlare in un sussurro animato vicino all'ingresso settentrionale, ma Paul Morris era poi scivolato silenziosamente fuori dalla chiesa dietro a suo figlio e Brenda sembrava immersa in una contemplazione rapita del fonte battesimale risalente al 1345 che, secondo la scarna guida turistica, era il pezzo

forte tra i beni artistici della chiesa. Lawson si girò ed entrò in sacrestia.

Harry Josephs, l'amministratore della chiesa, aveva ormai quasi finito. Dopo ogni servizio annotava in un registro la data precisa seguita da due cifre: prima il numero dei fedeli presenti, arrotondato al multiplo di 5 più vicino; poi la somma raccolta durante la colletta, calcolata accuratamente fino all'ultimo penny. Da molti punti di vista la chiesa di St Frideswide era un'istituzione piuttosto florida. La sua comunità proveniva dagli strati più abbienti della cittadinanza e, persino durante le vacanze universitarie, la chiesa era spesso mezza piena. Era quindi logico aspettarsi che il totale delle elemosine calcolato dall'amministratore, controllato dal vicario in persona e quindi versato sul conto corrente principale della chiesa presso la filiale della banca Barclay sulla High Street, non fosse una cifra irrilevante. L'introito di quella mattina, suddiviso per taglio, era sulla scrivania di Lawson nella sacrestia: una banconota da cinque sterline, circa quindici banconote da una sterlina, una ventina di monete da cinquanta penny e varie altre torrette di monetine, ordinatamente impilate per facilitare il calcolo.

«Anche oggi un gregge eccellente, Harry». «Eccellente» era una delle sue espressioni predilette. Anche se l'idea che l'Onnipotente provasse un grande interesse per la pura e semplice matematica delle presenze era questione alquanto dibattuta nelle varie cerchie di teologi, era pur sempre incoraggiante, da un punto di vista temporale, celebrare davanti a una

congregazione quantomeno numericamente elevata; e l'aggettivo «eccellente» aveva il vantaggio di una neutralità che sfumava la distinzione tra un gruppo «numeroso», che avrebbe solamente dato conto dell'aritmetica dei presenti, e uno «eccelso», parola che avrebbe sbilanciato eccessivamente il giudizio verso l'ambito spirituale.

Harry annuì e trascrisse i suoi conti. «La pregherei di controllare rapidamente il denaro. A me risultano presenti 135 persone e ho calcolato una raccolta complessiva di cinquantasette sterline e dodici penny».

«Niente spiccioli, oggi? Si vede che il mio discorsetto ha toccato il cuore dei ragazzi del coro». Con la destrezza di un esperto cassiere di banca Lawson contò le banconote da una sterlina, poi sfiorò con le dita le pile di monete, come un vescovo che benedica i confermandi. La somma degli oboli era corretta.

«Dovrà pur venire il giorno in cui lei mi stupirà commettendo un errore, eh, Harry?».

L'amministratore gli lanciò un'occhiata preoccupata, ma Lawson stava già apponendo la propria firma sotto la colonna di destra del registro con in volto un'espressione di pacata benevolenza.

Insieme i due riposero il denaro in una vecchissima scatola di latta di biscotti Huntley & Palmers. Non sembrava una custodia adeguata a una grossa somma di denaro, ma quando, in una delle recenti riunioni parrocchiane, si era discusso il problema della sicurezza, nessuno era riuscito ad avanzare una proposta alternativa valida, se non che una versione leggermente

più aggiornata dello stesso tipo di scatola avrebbe rafforzato ulteriormente l'idea che il contenitore lasciato in bella vista sul sedile posteriore della Allegro di Josephs non contenesse nulla di più prezioso di qualche biscotto di fecola o allo zenzero avanzati da una recente festiccioia.

«Allora, io vado. Mia moglie mi starà aspettando».

Lawson annuì e seguì con lo sguardo l'uscita dell'amministratore. Sì, Brenda Josephs lo stava di sicuro aspettando: non aveva alternative. Sei mesi prima Harry era stato condannato per guida in stato di ebbrezza, e si doveva in gran parte all'appello alla clemenza che Lawson aveva rivolto al magistrato se questi si era limitato a condannarlo a una pena, comparativamente piuttosto mite, di una multa di cinquanta sterline e un anno di ritiro della patente. I Josephs abitavano nel paese di Wolvercote, a circa cinque chilometri dal centro di Oxford, e trovare un autobus di domenica era un evento anche più raro che trovare una banconota da cinque sterline nel piatto delle elemosine.

La piccola finestra della sacrestia dava sul lato meridionale della chiesa e Lawson, seduto alla scrivania, si perse nella contemplazione del cimitero le cui pietre tombali, grigie ed erose dagli elementi, s'inclinavano ad angoli inattesi rispetto alla verticale, con scritte quasi illeggibili, ricoperte di muschio e limate da secoli di pioggia e vento. Lawson aveva l'aspetto di un uomo oppresso dalle preoccupazioni, e tale si sentiva, perché la verità pura e semplice era che nella colletta, quel giorno, avrebbero dovuto esserci due

banconote da cinque sterline. Ma forse sussisteva la possibilità che finalmente la signora Walsh-Atkins avesse dato fondo alla sua scorta e avesse messo cinque pezzi da una sterlina. In quel caso, sarebbe stata una prima volta assoluta in... be', tantissimi anni. No. C'era una spiegazione molto più verosimile, una spiegazione che turbava profondamente Lawson. Ma forse c'era ancora una possibilità infinitesimale che si stesse sbagliando. «Non giudicare e non sarai giudicato». Non giudicare, almeno finché non hai ottenuto prove certe. Prese il portafogli e ne estrasse un pezzo di carta su cui in precedenza, quella stessa mattina, aveva annotato il numero di serie del biglietto da cinque sterline che aveva lui stesso infilato in una piccola busta marrone e poi messo tra le offerte. Solo un paio di minuti prima aveva controllato le ultime tre cifre della banconota da cinque che Harry Josephs aveva depositato nella scatola dei biscotti: quei numeri non coincidevano con i suoi.

Da parecchie settimane Lawson aveva sentore della faccenda, e adesso ne aveva la certezza. Avrebbe dovuto chiedere immediatamente a Josephs di svuotarsi le tasche, lo sapeva. Sarebbe stato suo dovere farlo, come sacerdote e come amico (amico?), perché Josephs doveva avere con sé, da qualche parte, la banconota da cinque sterline che aveva appena sottratto alle elemosine. Alla fine Lawson abbassò lo sguardo sul pezzo di carta che teneva tra le mani e lesse il numero di serie che vi era scritto: AN 50 405546. Con lentezza alzò gli occhi e tornò ancora a contemplare il cimitero. Il cielo si era

improvvisamente coperto e quando, mezz'ora più tardi, Lawson s'incamminò verso la canonica in St Ebbe's, l'aria era greve e minacciava pioggia. Era come se qualcuno avesse spento il sole.